



Davvero sterminerai il giusto con l'empio?
Abramo in dialogo con Dio

Il capitolo 18° di Genesi parla della intercessione di Abramo riguardo a Sodoma e Gomorra. Accanto alla domanda sulla promessa, suscitata dal ritardo del suo compimento, troviamo nell'esperienza di Abramo anche la domanda, non meno inquietante, sulla storia. Anche la domanda sulla storia accompagna sempre il cammino della fede.

Anche in questo racconto il dialogo è aperto dal Signore. Dio non può nascondere ad Abramo ciò che pensa di fare, proprio perché Abramo è stato "scelto" per essere una benedizione per tutti i popoli. Ciò che avviene nella storia umana lo riguarda. Neppure Abramo può nascondere a Dio il suo parere, anche se contrario. E' questa reciproca franchezza che subito colpisce. Infinita è la distanza fra Dio e Abramo, ma la distanza non impedisce la franchezza. Spesso i servi sono paurosi e insinceri, dicono quello che il padrone si aspetta. Abramo è invece disinvolto e sincero, dice quello che deve dire. La polvere sta di fronte alla Roccia, e tuttavia la confidenza è più forte del timore e supera la distanza: "Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere".

Se ci chiedessimo quale sia la radice di questo insolito modo di stare davanti a Dio, rispettoso e insieme confidente, dobbiamo rispondere che è la fede. Solo da una vera fede scaturisce una preghiera ardita.

Abramo insiste, cortese ma fermo. Non ha nulla in comune con le due città che Dio intende distruggere, tuttavia prega per loro. Sono città straniere, eppure gli interessano. Dio non lo ha ancora ascoltato (la promessa non è ancora mantenuta!), ciononostante Abramo prega per gli altri. Sta già svolgendo il suo compito di essere una benedizione per tutte le genti.

Le domande di Abramo, però, non sono soltanto una preghiera di intercessione. Rivelano qualcosa di più profondo. Informato della decisione di Dio, Abramo pone un problema: *davvero* Dio farà perire il giusto con l'empio? Con

quale criterio, in altre parole, Dio guida la storia? E' una domanda molto seria, interessata al comportamento di Dio, non soltanto alla sorte di due città. Per punire la malvagità dei cattivi Dio è disposto a coinvolgere nel castigo anche i giusti, o invece l'onestà dei giusti, anche se pochi, è per Lui più importante della malvagità di molti? Pur di punire un colpevole coinvolge l'innocente, oppure pur di salvare un innocente evita di punire il colpevole?

Domanda ineludibile. Troppe volte gli eventi della storia sembrano non fare alcuna distinzione tra giusti e peccatori, colpevoli e innocenti. Da che parte sta Dio?

Le domande di Abramo al Signore si arrestano al numero dieci. E se i giusti fossero meno di dieci? Questa domanda resta in sospeso, bruscamente. Una sospensione che crea a sua volta una domanda. E' Abramo che lascia l'ultimo passo a Dio, o è Dio che lo lascia all'uomo? O tutte e due le cose?

Certo nel rapporto con Dio c'è sempre una sospensione, un punto oltre il quale si affaccia il silenzio del mistero. E' anche vero però che Dio lascia – a modo suo – l'ultimo passo all'uomo. Hai sentito come ragiono, non ho fatto una questione di numero. Ora tocca a te concludere. Se ci fosse anche un solo giusto, tu come ti comporteresti?

Il racconto biblico continua poi narrando che Dio ha castigato le due città salvando però la famiglia di Lot. Ma nella storia non sempre si vede che i giusti vengono risparmiati. La domanda di Abramo si pone sempre.

Cfr. B. MAGGIONI, *La difficile fede. Figure dell'Antico Testamento. I. Dai patriarchi all'esilio*. Milano, Ancora, 2002; 28-30.